

◆ *Il presidente della Federal Reserve: l'economia corre ma questa rischia di non essere la situazione ideale perché in agguato ci sono forti tensioni sui prezzi*

## Usa, la crescita record spaventa la Fed In arrivo rialzi dei tassi

### Greenspan: la stretta monetaria non è finita Wall Street accusa il colpo, ma il Nasdaq vola

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON La stretta monetaria non è finita. Preparatevi a nuovi aumenti dei tassi di interesse perché l'economia sta raggiungendo il limite oltre il quale la crescita produrrà squilibri pericolosi per tutti: per i risparmiatori, per Wall Street, per le imprese. Il messaggio che arriva dal presidente della Federal Reserve Alan Greenspan è il più duro da quando l'anno scorso ha cominciato a dare piccoli colpi di freno alla esuberante economia americana. Tanto duro che questa volta la Borsa ha accusato il colpo e mentre il banchiere centrale americano parlava allo House Banking Committee ha perso subito terreno (ma non ha perso terreno l'indice Nasdaq). E così ci si deve aspettare che nelle riunioni di marzo e di maggio il direttore della banca centrale decida una ulteriore stretta di un quarto di punto percentuale se non di uno 0,50%. Le valutazioni di Greenspan sono tanto più significative perché sono arrivate dopo che il Labor Department aveva confermato che

l'indice dei prezzi depurato dai settori energetico e alimentare in gennaio era diminuito dello 0,2%. Ma da quando i paesi produttori di petrolio dell'Opec hanno cominciato a pensare più ai loro bilanci che non alle esigenze dei grandi paesi consumatori (o metà produttori e metà consumatori come gli Usa), togliere dall'indice i dati sui prezzi energetici è diventata una follia statistica.

«Osso» l'economia americana da mezzo secolo e ciò che vedo non ha precedenti», ha dichiarato Greenspan: nove anni di espansione continuata, disoccupazione al 4%. Ma anche questo rischio di non essere il migliore dei mondi possibili perché sta per apparire l'altra faccia di tanto ardore economico: l'inflazione. Per questo la Fed resta in allerta dato che «l'economia mostra pochi segni di rallentamento» e i rischi «sembrano

andare nella direzione di tensioni sui prezzi». Di conseguenza, la Fed «presterà attenzione al fatto che i tassi reali di interesse non sono ancora saliti a sufficienza per ricondurre la crescita della domanda in linea con l'offerta potenziale». È il momento di passare in rassegna i limiti dell'espansione economica americana smettendo di celebrare soltanto il fatto che i vecchi limiti sono stati surclassati. Dice Greenspan: ci sono dei «limiti» al volume di beni e servizi che possono essere forniti attraverso una crescita delle importazioni, la riserva di manodopera disponibile è limitata e questo prima o poi si ripercuoterà sensibilmente sui salari (che aumenteranno), i consumi non possono continuare e crescere a una velocità superiore alla crescita del reddito.

Finora la stretta del credito condotta a piccoli strappi ha fatto ben poco. I due versanti di maggiore preoccupazione per la Federal Reserve sono i salari e il prezzo del petrolio. Man mano che si asciuga il serbatoio della manodopera disponibile si scatteranno «a un certo punto aumenti sala-



Il capo della Federal Reserve Alan Greenspan

riali superiori agli impressionanti guadagni di produttività». Il fatto che «il rialzo straordinario dei valori di Borsa non potrà continuare al ritmo degli anni passati» indurrà gli americani a chiedere aumenti salariali consistenti. Quanto al petrolio, l'emergenza sul prezzo del barile è ormai scattata ed è lo stesso Clinton ad aver esercitato pressioni sui paesi dell'Opec e soprattutto sull'alleanza saudita perché nella produzione per far tornare il greggio più vicino ai 25 dollari che a quota 30 dollari. Ha detto Greenspan: «Sì, sono preoc-

cupato per quanto sta accadendo ai prezzi del petrolio. Anche se il ruolo del greggio nelle economie industriali è inferiore a quello di vent'anni fa, resta un elemento molto importante per il sistema industriale e se i prezzi cambiano abbastanza rapidamente ciò ha un maggiore impatto sulla nostra economia». Infine, l'incognita Wall Street. Greenspan ha detto di aspettarsi molto movimento nel settore dei titoli tecnologici che sta trainando tutto il mercato grazie al boom delle società Internet: «Presumo che ci saranno molti alti e molti bassi».

## Windows 2000 il canto del cigno?

### Presentato il nuovo sistema Microsoft

DALLA REDAZIONE  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON È con le sue oltre 35 milioni di copie di codice - il più complesso programma software mai concepito da mente umana. Ed entra nel mercato con un chiarissimo - seppur apparentemente bizzarro - messaggio rivolto alla massa dei clienti: «non compratelo». Ovvero: se siete semplici manovratori di un personal computer e neppure immaginate che cosa sia un ITM (Information Technology Manager), tenete debitamente a freno, fino a prossimo ordine, la vostra «sindrome da upgrade». Windows 2000 - ieri presentato da Bill Gates in persona in quel di San Francisco - non è cosa per voi. Guardatelo, insomma, ma non toccatelo. E, se proprio non resistete alla tentazione di toccarlo, fate lo con l'ausilio di un professionista.

Chiamarlo un debutto in tono minore è forse un'esagerazione, specie se si considera che Microsoft ha all'uopo provveduto ad allestire un'intera esposizione (la Windows 2000 Conference and Expo di San Francisco, per l'appunto), mobilitando in pompa magna tutto il suo stato maggiore e chiamando a raccolta il fior-fiore della intelligenza telematica. Ma certo è che nulla ieri - dopo un anno di ripensamenti e di rinvii - rammentava la capillarità ed il fascino che, nell'estate del '96, aveva accompagnato la planetaria presentazione di Windows '95. E piuttosto semplici sono, in verità, le ragioni di tanta discrezione.

Prima ragione: Windows 2000 è la nuova e «rivoluzionaria» versione non del Windows 95/98 al vago ben noto, ma di Windows NT. Vale a dire: della versione «aziendale» del sistema operativo. Una versione troppo «pesante» e complessa per le esigenze di quel «singolo consumatore» che, come detto, è stato ieri esplicitamente invitato a continuare ad usare Windows 95/98, in attesa che - presumibilmente il prossimo autunno - faccia

il suo debutto Windows Millennium (o Windows Me, come qualcuno preferisce più intimamente chiamarlo).

Seconda ragione: la presentazione di Windows 2000 è, a tutti gli effetti, il primo significativo movimento di Microsoft dopo che, due mesi fa, una sentenza ha dichiarato «l'azienda un monopolio», aprendo la strada a sanzioni la cui natura ancora deve essere decisa.

Del resto - ed ecco la terza ragione - nel campo del software destinato ai sistemi aziendali (ed in particolare a quello dei grandi «server» ancora in maggioranza dominato da Unix) Microsoft è ben lungi dall'essere un monopolio. Ed è anzi proprio in veste di «sfidante» che oggi scende in campo con un prodotto - parole di sua Maestà Bill Gates - chiamato a rendere «più stabile ed affidabile» l'ormai obsoleto Windows NT. Nonché a conquistare nuovi spazi in territori da altri dominati.

Il nuovo sistema operativo - da molti mesi, ormai in circolazione, in versione «beta» tra i professionisti del settore - ha in genere ricevuto positive recensioni. Ma non è mancato chi, nella sempre più fitta ed agguerrita schiera dei «nemici di Bill Gates», si è in questi mesi preso la briga di contarne i difetti (o «glitches», come si chiamano in gergo). E qualcuno è anzi arrivato a contarne oltre 65mila.

Ma la cosa in prospettiva più interessante resta - cosa per il momento impossibile - capire come il nuovo prodotto funzionerà rispetto alle nuove sfide che Microsoft si trova di fronte. In particolare quella del forse non travolgente avanzare della concorrenza dei cosiddetti «open source systems». Ovvero: di quei sistemi - Linux in particolare - la cui natura «pubblica ed aperta» rappresenta la negazione della fonte stessa del potere di Microsoft. Nessuno si è mai sognato di paragonare Bill Gates ad un cigno. Ma non pochi, ormai, sono coloro che pensano che Windows 2000 possa, in effetti, essere il suo ultimo canto.

L'INCHIESTA  
TERZA PARTE

### Dal punto di vista di chi lavora

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «Mio caro, farebbe bene a controllare più spesso la sua posta elettronica visto che l'abbiamo licenziata tre settimane fa». Fa sorridere la vignetta apparsa in un periodico, il boss che parla al telefono con l'impiegato talmente assorto dal lavoro da non accorgersi che il lavoro gli è stato sfilato dalle mani. Nell'era del computer regalati ai dipendenti come parte integrante della busta paga non tutti sorridono, ma se c'è una cosa di cui non ci si preoccupa negli Stati Uniti è la mancanza di lavoro, di occasioni e le statistiche sono lì a dimostrarlo. Nel 1999 17 milioni di americani hanno lasciato il loro lavoro per un altro, cinque anni prima lo avevano fatto in sei milioni. Lasciato volontariamente. «La gente è sempre più fiduciosa e cerca continuamente un impiego migliore. Oggi la forza lavoro ha un indubbio vantaggio, domanda di più e ottiene di più», sostiene l'economista del sito Web Dismal Scientist, Mark Zandi.

Ecco il Bengodi del lavoro, lavoro per tutti, una specie di New Deal offerto non dallo Stato, che continua a dimagrire, ma dal mercato. La punta di lancio di un'economia da boom che fa impallidire gli sforzi titanici compiuti dall'Europa per sfondare - verso il basso - la soglia del 10% di disoccupazione e dal Giappone che ha appena dichiarato la fine dell'impiego a vita. Che cosa vuol dire una disoccupazione al 4%? Vuol dire che i lavoratori disponibili vengono cercati con il lanternino, che bisogna

MARK ZANDI  
«Oggi la forza lavoro ha un vantaggio, chiede e ottiene di più»



WINDOWS 2000: Bill Gates, presidente della Microsoft, con la chitarra della famosa rock-star Carlos Santana, con lui ieri a San Francisco alla presentazione di Windows 2000

sedurre gli autisti di autobus con la copertura sanitaria anche se lavorano mezza giornata, che non si trova nessuno disposto a insegnare nelle high-school, a diventare poliziotto, a fare il soldato, non si trova nessuno per scaraventare sulla piastra bollente gli hamburger a meno di 12 dollari l'ora, quasi il doppio del salario minimo. L'economia ad alta pressione spinge quasi naturalmente i lavoratori verso i posti migliori e così si spiega perché la storica avversione dei sindacati agli immigrati latino-americani e asiatici si è ormai disintegrata.

E la famosa vignetta? Più che una vignetta è una fedele fotografia della realtà. Piaccia o no, la

straordinaria espansione economica del decennio '90 si è accompagnata a una lunga ondata di licenziamenti che non si è mai smorzata. E i licenziamenti qui sono la regola, un ordinario evento della vita. «È una ironia della storia che in un clima economico di fiducia ci sia un milione di licenziamenti all'anno», osserva Lewis Stegel, del Bureau of Labor Statistic. Secondo la società privata di collocamento Challenger, Gray & Christmas di Chicago, dal 1991 ci sono stati 5 milioni di licenziamenti, uno ogni quattro nuovi posti di lavoro. Ottimo, dicono in molti, la flessibilità è condizione indispensabile del dinamismo delle imprese, è la conferma di quanto creativa possa es-

## New Economy, tanta occupazione ma senza rete Un vortice di abbandoni e licenziamenti

sere a volte la distruzione in economia. Infatti, non ha senso parlare oggi di New Economy senza partire dalle ristrutturazioni industriali della prima parte dell'ultimo decennio così come non ha senso compiere l'operazione opposta.

Nel 1998 risultava che un americano lavorava in media nello stesso posto di lavoro per 3 anni e mezzo, quindici anni fa l'anzianità media era poco più elevata. Ma si deve tenere conto che quasi metà della forza lavoro americana è costituita dai «baby boomers» (quelli che hanno dai 37 ai 55 anni) e del ritorno delle donne al lavoro permanente, due fattori che riducono la propensione alla mobilità. Ma anche se l'America crea ogni mese centomila nuovi posti di lavoro, da due anni ogni settimana trecentomila lavoratori si dichiarano disoccupati. Ciò significa una cosa molto semplice: prima di trovare un nuovo posto di lavoro deve passare un periodo di tempo che non è breve. La certezza che prima o poi un lavoro si trova non impedisce quello che l'economista del Conference Board Ken Goldstein chiama un'accentuata condizione di «stress sociale».

Se poi si aggiunge che i salari medi per i lavoratori maschi sono tuttora inferiori in termini reali a quelli del decennio '70, si può spiegare come mai termini come insicurezza e ansia possano non sparire dal vocabolario anche se Wall Street impazza. I consumi aumentano trainati dai bonus, dai benefit, dalle «stock-option» di cui non beneficiano solo i businessmen e i colletti bianchi della finanza, ma normali lavoratori della middle class che guadagnano 50mila dollari l'anno al lordo delle imposte. L'intera società del lavoro è sul chi vive. A Manhattan, Five O'Clock Club, organizzazione di difesa dei lavoratori con venti filiali in tutta l'America, offre consigli agli associati in massima parte fra i

35 e i 55 anni attraverso vere e proprie lezioni «di carriera». E la strategia è questa: preparatevi adesso per il lavoro che avrete dopo quello che state cercando adesso. Un altro paradosso? No, un semplice calcolo delle probabilità.

Qualche anno fa l'economista Paul Krugman ha coniato il termine «economia del ricatto». Con sindacati deboli, che rappresentano il 13% della forza lavoro attiva, tanti disoccupati e immigrati i salari si piegano inevitabilmente verso il basso. Ora che c'è penuria di lavoratori il ricatto non è finito. In un periodo di rapido cambiamento tecnologico, la priorità è trovare un'alternativa qualunque sia e a qualunque salario. Non è solo la conclusione cui arriva l'Economic Policy Institute, uno dei centri di ricerca più importanti della sinistra americana che da anni pubblica il suo «Working America», stato della società del lavoro. E il presidente della Federal Reserve Greenspan a citare frequentemente «l'insicurezza» dei lavoratori tra i fattori che hanno impedito ai salari di aumentare man mano che aumentava la produttività e diminuivano i disoccupati. Ecco la ragione della bassa inflazione.

La diffusione della microimpresa alimenta sia le «chance» sia la difficoltà a far durare carriere e impieghi. Due nuovi posti di lavoro su tre sono stati creati in imprese con meno di cento addetti ed è in questo mondo di Brambilla americani che si trova il motore della crescita della produttività e dell'innovazione tecnologica, che si lavora in media per 3.335 ore all'anno, otto settimane più del 1979. Telefoni cellulari e computer a casa prolungano di fatto il lavoro a casa. Secondo il Families and Work Institute di New York il 75% di chi esce dal college fra i 25 e i 32 anni a Manhattan lavora più di 40 ore la settimana, nel 1977 era solo il 55%. Secondo Eileen Applebaum,

che dirige la ricerca all'Economic Policy Institute, «il fatto che un terzo della forza lavoro sia impiegata part-time, temporaneamente o in altre forme di assunzione più restrittive rende questi lavoratori più vulnerabili ai licenziamenti». E un mondo a parte questo dei lavoratori «non standard»: stando ai calcoli dell'economista Ken Hudson, dell'Economic Policy Institute, le imprese pagano la copertura sanitaria solo al 13,6% delle donne e all'11,6% dei maschi, e la copertura pensionistica al 15,7% delle donne e al 9,3% dei maschi.

Ha ragione Clinton a ricordare che i salari reali crescono senza interruzione da cinque anni, che dal 1993 sono aumentati del 6,6% dopo un declino del 4,3% sotto Reagan e Bush. E che il meccanismo virtuoso di Wall Street ha trasferito nelle tasche del 50% delle famiglie un sacco di dollari. Il reddito medio di una famiglia di 4 persone, salari più stock-option più benefit più guadagno di Borsa, è aumentato - fra il 1997 e il 1998 - a 38.885 dollari in termini reali, secondo il Cens-

us Bureau. Ma dato che una delle ragioni per cui il boom americano prosegue è da ricercare nella lenta crescita dei salari, è da lì che bisogna partire. Oltretutto, sottolinea qualche settimana fa l'Economist, «benefici e perdite della maggiore flessibilità, l'insicurezza delle carriere diventeranno evidenti solo quando l'economia americana si indebolirà».

Quando si parla di salari si pensa subito alla Silicon Valley o all'esercito di vecchi nuovi maghi di Wall Street, si pensa agli «sleep camel» disseminati nelle aree produttive

d'America dove sono nate dal nulla società di servizio che sono riuscite a quotarsi in Borsa senza mai aver ottenuto profitti. Gli «sleep camel» sono quelli che passano il sabato e la domenica a dormire, esauriti dal lavoro nei giorni feriali, gli stessi che secondo le statistiche trascorrono 22 ore in meno alla settimana con i loro figli rispetto a quanto facevano padri e madri trent'anni fa. Sotto la crema c'è dell'altro. Dismal Scientist, società di consulenza di West Chester in Pennsylvania, ha ricostruito la storia salariale delle 129 professioni più comuni dal 1991. I risultati sono molto interessanti: alla fine del secolo i salari di 24 professioni risultavano inferiori una volta che si sottraeva l'inflazione. Che tra gli svantaggiati si trovino cassieri, camerieri e impiegati d'albergo non stupisce. Stupisce invece che i piloti di aeroplano abbiano perso terreno rispetto agli altri lavoratori professionali, mentre medici e avvocati si collocano nelle migliori posizioni. Un insegnante di fisica a Austin, in Texas, guadagna 21.900 dollari l'anno, il salario medio di un medico è arrivato a quasi centomila dollari l'anno, con un aumento del 47,4%. Tra i beneficiari troviamo pure i postini, il cui salario è aumentato del 35,4% ma non supera i 20mila dollari, e i direttori delle pompe funebri (42.500 dollari l'anno, più 62,7%). «Nuova e vecchia economia sono scritte in queste cifre», commenta Mark Zandi. Solo che ci sono più cassieri e camerieri che medici e avvocati.

La differenza con il boom degli anni '60 è che allora sono stati i sindacati a far salire i salari, mentre oggi, sostiene il capoeconomista della Bank One Corp. di Chicago Diane Swonk, «è diminuita la tolleranza dei manager alla contrattazione anche se il mercato del lavoro è in condizioni favorevolissime per le imprese».

(3/ continua)

